

Non svegliare il can che dorme!

“Non svegliare il can che dorme!”. Così recita un antico e saggio proverbio. Tanto più se al posto del cane c'è un leone, e precisamente “il Leone di Giuda”, titolo che il libro dell'Apocalisse attribuisce a Cristo. In effetti, alla prudenza ispirata dal proverbio sembra ricorrere la gente, dopo aver assistito a un bel dibattito tra un maestro della Legge e Gesù. Interrogato da quell'intellettuale circa il comandamento più importante, il Signore rispose che il primo è “Ascolta!”. Se ci si dispone ad ascoltare, si riuscirà senz'altro ad amare Dio e amare il prossimo.

Alla risposta di Cristo, il dottore della Legge reagisce con un sentito, meravigliato, affettuoso complimento. Cogliendo la profondità del coinvolgimento del suo interlocutore, il Figlio di Dio a sua volta risponde congratulandosi e compiacendosi della fede di quell'uomo, dicendo: “Non sei lontano dal Regno di Dio”. A questo punto, racconta il Vangelo, nessuno dei presenti “aveva più il coraggio di interrogare” Gesù. Perché tale timore? Non avrebbero potuto a loro volta provare la commossa stima di Gesù? Oppure, appropriandosi dello spirito di quel proverbio, preferiscono non svegliare il Leone che dorme?

Effettivamente, in molte occasioni, proprio come quella gente attorno a Gesù, preferiamo girare alla larga da situazioni, eventi e persone che potrebbero in qualche modo coinvolgerci... E questo per l'ottima ragione che ogni coinvolgimento comporta un disturbo e una modificazione della gestione del nostro tempo, delle energie, insomma: della vita. Sicuro, si presentano molte occasioni che sarebbero pure interessanti, ma meglio non lasciarsene toccare, per esser lasciati in pace. Però il Signore tanto è capace di consolarci e tranquillizzarci quanto è esperto nel disturbare equilibri da noi ritenuti immutabili. Non che il disturbarci gli arrechi piacere e nemmeno ne ha bisogno. Lo fa per noi, poiché altrimenti, con la scusa di non svegliare il can che dorme, ci ritroveremo a dormire noi stessi... mentre la vita scorre, senza che ce ne accorgiamo.

Don Cesare Pagazzi